

L'istituto è da poco attivo a Giulianova Convegno sull'immigrazione del centro Inter-Hadriaticum al Meeting di Rimini

GIULIANOVA. «La tutela della libertà nelle aree di confluenza interculturale: il dialogo tra le due sponde». Questo il tema della tavola rotonda svoltasi a Rimini, la settimana scorsa, all'interno della 26ª edizione del Meeting di Comunione e Liberazione. L'evento è stato ospitato nello spazio riservato al centro Inter-Hadriaticum di Giulianova.

Del centro fanno parte università frontaliere del mar Adriatico, del vicino Oriente e del Mediterraneo e quelle pontificie Lateranense e Angelicum. L'attività del centro è coordinata da un comitato scientifico costituito da rappresentanti dell'Unione Europea e da rappresentanti di vari ministeri, tra cui il Viminale nella persona del prefetto di Rimini Eugenio La Rosa, che è stato prefetto di Teramo fino alla scorsa primavera.

L'incontro di Rimini, che è stato coordinato dal vice

direttore del quotidiano "Libero" Renato Farina e che ha avuto gli interventi della professoressa Cristiana Dalla Villa dell'Università di Teramo, del prefetto La Rosa, di Giovanni Scartabelli, rappresentante del Sovrano militare ospedaliero Ordine di Malta e di monsignor Vincenzo D'Addario, vescovo di Teramo, è stata un'occasione per un esame congiunto delle problematiche connesse al fenomeno dell'immigrazione e dell'integrazione socio-culturale tra le diverse etnie.

Russi cittadino onorario: sì dei Liberal

AVEZZANO — La proposta lanciata nei giorni scorsi dalla Democrazia Cristiana, su suggerimento dell'ex vice sindaco di Avezzano Massimo Verrecchia, di conferire la cittadinanza onoraria al rettore dell'Università di Teramo, prof. Luciano Russi, che ha avuto l'indiscusso merito di promuovere l'apertura ad Avezzano della sede distaccata della facoltà di Giurisprudenza, sta riscuotendo consensi unanimi sul fronte del centrodestra. Infatti dopo l'entusiastica adesione di Alleanza Nazionale con il coordinatore comunale Roberto Alfatti Appetiti, registriamo oggi la presa di posizione favorevole dei Liberal. Il capogruppo consiliare Franco De Nicola dichiara in proposito: «Non di rado si accorda a taluno consenso o addirittura gloria secondo criteri sconsiderati, andando oltre gli effettivi meriti. La proposta, invece, di Massimo Verrecchia di concedere al prof. Russi, rettore dell'Università di Teramo, la cittadinanza onoraria mi trova perfettamente d'accordo perché in essa sono esattamente in linea merito e gloria».



Università. Si punta al seminario regionale

Cesarone annuncia che, nei prossimi giorni, incontrerà il rettore Franco Cuccurullo e il sindaco Francesco Ricci per mettere in campo strumenti concreti finalizzati a portare l'università in centro. «L'obiettivo è quello di creare delle sinergie tra Regione, università, soprintendenza archeologica, Provincia e Comune per realizzare quel percorso culturale e

turistico che deve contraddistinguere Chieti nel panorama abruzzese. Questo», sottolinea il consigliere dello Sdi, «significa rivitalizzare le attività commerciali e consentire l'integrazione nel tessuto urbano degli studenti che, attualmente, preferiscono rifugiarsi a Pescara o a Francavilla. A Chieti abbiamo un'università all'avanguardia, che va inserita nell'ambito

della programmazione territoriale della Regione per poter garantire maggiori possibilità di risorse finanziarie e creare nuove opportunità di lavoro».

Quali edifici potrebbero accogliere le nuove facoltà? «Si può cominciare a ragionare sul seminario, sull'ex caserma Pierantoni e sul vecchio ospedale Santissima Annunziata: edifici in gran parte vuoti che devono

La proposta del consigliere regionale dello Sdi Camillo Cesarone «Facoltà umanistiche sul colle così la città tornerà a vivere»

CHIETI. Dirottare alcune facoltà universitarie sul Colle per promuovere lo sviluppo economico e restituire alla città la sua vocazione culturale e turistica. Lo sostiene a gran voce il capogruppo regionale dello Sdi, Camillo Cesarone, rilanciando un progetto che, al momento, stenta a decollare. Ma che potrebbe materializzarsi con l'istituzione di nuovi corsi di laurea alla D'Annunzio. «In tempi brevi», sostiene l'esponente dei socialisti, «è prevista l'apertura di un paio di facoltà umanistiche che potrebbero trovare sede nella parte alta del capoluogo insieme al rettorato. In questo modo», rimarca, «il cuore di Chieti tornerebbe a pulsare».

essere riqualificati. Inoltre», continua, «ho intenzione di parlare con il presidente Del Turco per esaminare la possibilità di usufruire di alcuni immobili della Regione, come l'ex Gil alla villa comunale».

Cosa può offrire la città alta agli studenti? «In centro ci sono molti appartamenti vuoti che potrebbero essere affittati agli universitari che avrebbero, tra l'altro, molte occasioni di svago grazie allo Stellario, ai musei e al teatro. In uno dei tanti edifici non occupati, come l'ex Upim, si potrebbe realizzare una residenza con una cinquantina di posti letto. Inoltre è necessario velocizzare i collegamenti con il campus di via dei Vestini. Nell'ultimo decennio», aggiunge Cesarone, «Chieti ha vissuto una situazione di isolamento. Portare di un paio di facoltà sul Colle costituisce un passo fondamentale per restituire la sua vocazione culturale». (p.d.b.)

Assegnato a Silvia Barattieri il riconoscimento in memoria del filosofo d'oltralpe

Il primo premio Tocqueville

Vincitrice una tesi sulla democrazia in America dal 1836 al 2001

PESCARA - Il premio "Pensare Tocqueville" ha il suo primo vincitore. La dottoressa Silvia Barattieri, con una tesi dal titolo "La Democrazia in America negli Stati Uniti dal 1836 al

2001", elaborata con la professoressa Maria Luisa Cicalese, all'Università di Milano, ha vinto il premio di laurea "Pensare Tocqueville", che ha visto concorrere gli studenti dei migliori atenei

italiani. L'iniziativa è stata organizzata dal "Circolo di Cultura Politica Tocqueville" - presieduto dal consigliere comunale Licio Di Biase - che vuole essere un centro di riflessione sui temi delle libertà e che da tempo organizza giornate di studio e di approfondimento sul pensiero del filosofo d'oltralpe. Il premio è stato attribuito nell'anniversario del bicentenario di Tocqueville, nato il 29 luglio 1805, per la miglior tesi universitaria italiana sul pensatore francese. L'idea di attribuire un premio al miglior studente che abbia saputo approfondire l'opera dell'autore francese nasce dalla volontà di arricchire con nuovi spunti di ri-

flessione e di stimolo gli studi su Tocqueville, contribuendo così ad una lettura della complessità della moderna condizione democratica. « "Pensare Tocqueville" - ha spiegato Di Biase - rappresenta un tributo che si vuole assegnare all'intellettuale ed alle sue idee volendo valorizzare, chiarire e ribadire, la crucialità, l'interesse e l'attualità che fino ad oggi si è riconosciuta all'opera del pensatore francese. La commissione giudicatrice - composta dal presidente Giuseppe Sorgi, docente di Storia della Filosofia Politica all'Università di Teramo, da Emma Baglioni, docente di Filosofia Politica nello stesso ateneo, da Lorella Cedroni, docente di Scienza Politica alla LUMSA di Roma, da Mario Tesini, professore di Storia del pensiero politico dell'Università di Parma e dal presidente del circolo Licio di Biase - ha decretato all'unanimità che la tesi vincitrice è quella di Silvia Barattieri. «La tesi - ha spiegato il presidente del Premio Giuseppe Sorgi - apporta un contributo organico e comparativo per gli studiosi di Tocqueville in Italia». A breve sarà presentato il bando per la migliore tesi di laurea "Pensare Tocqueville" per l'anno accademico 2005-2006.



Licio Di Biase (Udc)

Inchiesta sul carovita. Arriva la stangata d'autunno. Questi i costi per mantenere la prole dalla nascita all'università

La spesa per un figlio: 230 mila euro

Il bilancio delle famiglie: le coppie con un bambino sborsano 2.662 € al mese, con due 2.858

L'inflazione rallenta la corsa: 2%. Ma per lo studio prezzi in crescita del 3,5%

ROMA — La stangata d'autunno è alle porte per le famiglie con figli. Crescere la prole per farla poi studiare fino all'università costa 230 mila euro. Se una coppia senza figli spende in media 2.216 euro al mese, chi deve mantenere un figlio deve aggiungerne almeno 446, la cifra sale a 642 se i figli sono due.

■ **Corsa al risparmio.** Le famiglie si stanno attrezzando, tra Outlet, Discount e Internet riescono a risparmiare anche il 50%. Difficile, invece, ridurre i costi per l'istruzione: tra libri e tasse universitarie, quest'anno studiare costerà il 3,5% cento in più. Gli universitari spenderanno dai 4 ai 7 mila euro.

■ **Inflazione.** Secondo i dati Istat nel mese di agosto l'inflazione è scesa al 2 per cento grazie al calo dei prezzi di alimentari e telefonate.

QUAGLIAROTTI
E SERSALE
ALLE PAGG. 2, 3 E 14

Studiare quest'anno costa il 3,5% in più

Gli scolari se la caveranno con un migliaio di euro, ma gli universitari spenderanno dai 4 ai 7 mila

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Settembre metterà le famiglie di fronte a scelte importanti. Scelte che, per motivi diversi, condizioneranno il futuro di genitori e figli. «Il lavoro e la qualità della vita - dicono gli esperti - dipendono sempre di più dai livelli di istruzione». A conferma delle parole ci sono valanghe di indicatori internazionali, contenuti in decine di studi recenti. Anche lo sviluppo e lo standard dell'Italia dipendono dall'istruzione, ma questo è un altro discorso, attiene alla politica di uno Stato e alla sua capacità di investimento. Torniamo alle famiglie, che ora devono fare i conti con l'aumentato costo della vita e con le scadenze che riguardano i figli. Se uno scolaro costa per libri, quaderni, zainetti e trasporti un

migliaio di euro; un universitario costa dai 4 ai 7 mila euro l'anno, aggiungendo ai libri, molto più costosi, mense ed eventuali soggiorni fuori sede. Si tratta di stime, tutto sommato al ribasso, fatte da schiere di associazioni dei consumatori.

L'inflazione si è fermata. Però non basta per tirare un respiro di sollievo. La morsa dei prezzi in salita ha strangolato i bilanci. E molti si chiedono se «valga la pena» stringere ancora la cinghia per istruire i figli.

«Anche perché - sottolinea l'Adiconsum - un figlio all'università costa quanto un mutuo». I costi dell'istruzione sono cresciuti. L'Istat ha messo a confronto i dati del luglio 2004 e quelli del luglio 2005. Il balzo, documenta l'Istituto di

statistica, in un anno è stato del 3,5%. Il quarto nella graduatoria degli aumenti, dopo alcolici-tabacchi, case e trasporti. Dunque, l'istruzione, che dovrebbe essere un diritto per tutti, galoppa come se fosse un bene di consumo. Secondo Enrico Panini, segretario nazionale della Cgil scuola, vanno messi sotto accusa «non soltanto i prezzi di copertina dei libri, cresciuti del 7%», ma anche «la politica scolastica, che non sostiene il diritto allo studio e costringe gli istituti a chiedere alle famiglie contributi diretti, sempre meno facoltativi, altrimenti la scuola non ha neppure la carta per le

fotocopie».

Ma quanto vale investire negli studi? Quale può essere il ritorno, anche economico, di tanti sforzi? L'università apre le porte del lavoro. «Ad un anno dalla laurea l'80% dei neodottori ha un'occupazione e mediamente i laureati guadagnano il 50% in più dei diplomati», rivela in un'indagine il Consorzio



interuniversitario Almalaurea, che raggruppa una quarantina di atenei. «Tutti gli indicatori internazionali - dice Attilio Oliva, amministratore delegato della Luiss, l'Università più vicina alla Confindustria - confermano la forte correlazione tra laurea e occupazione e tra laurea e livello di reddito. Il problema è che da noi i laureati sono ancora pochi: nei Paesi evoluti il 35-40% dei giovani in età si iscrive all'università, dunque quasi uno su due. Da noi, invece, solo il 20% dei giovani in età si iscrive. E di questi, dopo un anno, molti mollano». Un altro esperto di formazione, più legato al mondo della politica, dice esattamente le stesse cose: «L'istruzione è un investimento dal quale dipende la vita futura», sostiene Andrea Ranieri, responsabile del Dipartimento sapere, formazione e cultura dei Ds. «Ma non basta lo sforzo dei singoli - aggiunge Ranieri - Dai livelli di istruzione, infatti, dipendono anche lo sviluppo e la tenuta economica di un Paese. Certo, si può dire alle famiglie che si può rinunciare a qualche cosa, per esempio alle griffes o a qualche genere non indispensabile. Ma non si può rinunciare ai libri per i figli. Però è scandaloso che nell'Italia contemporanea manchi una adeguata politica di sostegno allo studio. Vorrei ricordare che l'ultima misura adottata dal governo

no è stata quella di incrementare il bonus per le private. E non lo dico per motivi ideologici». «Gli sbocchi lavorativi? Direttamente collegati agli studi», conferma Giunio Luzzatto, ordinario di Analisi matematica alla Statale di Genova, esperto di problemi universitari.

Se si considera la famiglia tipo italiana, composta di tre persone e un reddito medio di 24 mila euro lordi, i costi annuali dell'università variano dai

712 euro agli 815 euro di una facoltà scientifica, con punte di 1.325 euro. Un altro importante capitolo di spesa è quello dei libri: per il primo anno accademico si devono sborsare mediamente 420 euro, la cifra sale a 750 se la facoltà è scientifica, con una punta massima di

900. Intanto, contro il carovita l'ateneo più grande d'Italia, La Sapienza, sta attuando nuove strategie: «Il potenziamento dei corsi di laurea decentrati, a Latina, Frosinone, Viterbo e Anzio - spiega Luigi Frati, preside della facoltà di Medicina - Così

gli studenti non si devono muovere, oltre alla costruzione di nuove case dello studente che faranno risparmiare gli affitti. Il piano è del nuovo rettore Enrico Garaci, che avendo ottenuto i finanziamenti farà partire i lavori nell'area dello Sdo di Pietralata, a Roma».

Si spende di meno per le facoltà umanistiche

815 €
Il costo annuale di una facoltà scientifica con punte da 1.325 euro

+7%
E' l'aumento del costo del "corredo" per gli scolari rispetto allo scorso anno



L'inchiesta/Arriva la stangata dei libri scolastici: 8 milioni di euro in più con aumenti singoli tra l'8 e il 10%. E' il quarto bene più tartassato

Il prezzo dell'istruzione

SCUOLA		UNIVERSITÀ	
621 EURO	LA SPESA MEDIA DELLE FAMIGLIE PER MANDARE UN FIGLIO A SCUOLA	7.000 EURO	L'ANNO LA SPESA MINIMA PER CHI E' FUORI SEDE (250 EURO MENSILI PER UN POSTO LETTO IN UNA STANZA AMMOBILIATA, PREZZO RADDOPPIATO NEL CASO DI UNA STANZA SINGOLA, PIU' 220 EURO AL MESE DI MENSA)
36 EURO	IN PIU' RISPETTO AL 2004	600 - 800 EURO	L'ESBORSO MEDIO PER LE TASSE ANNUALI, CON PUNTE DI 1.200-2000 EURO, DIPENDE DAL TIPO DI FACOLTA' UMANISTICA O SCIENTIFICA E DAL TIPO DI UNIVERSITA' PUBBLICA O PRIVATA
289	PER LIBRI (+5%)	3.000 EURO	L'ANNO LA SPESA PER CHI STUDIA NELLA PROPRIA CITTA'
332	PER IL CORREDO (+7%)	6.500 EURO	IL PREZZO MEDIO DI UN MASTER UNIVERSITARIO PER UNA DURATA DI 12 MESI, SI ARRIVA A 18.900 EURO PER UN MASTER IN INGEGNERIA DELLA DURATA DI 24 MESI

I consumatori: portare i propri figli alla laurea è impegnativo quanto pagare un mutuo. L'istituto di statistica: stime al ribasso

LE STORIE

Due padri raccontano le loro scelte per i rispettivi figli. Sempre molto sofferte

L'architetto: «Lo farò laureare ma ho scelto io la facoltà»

ROMA - Perché tante incertezze, su che cosa vi siete scontrati?

«Sul principio che andare all'università fosse importante, su quello, non c'è stato scontro. Le divergenze, anche forti, hanno riguardato il tipo di facoltà da frequentare». Parla Mario Landolfi, architetto, 53 anni, romano d'adozione, tre figli a scala e due matrimoni.

Un braccio di ferro con il figlio più grande?

«Proprio così, ma dopo esserci accapigliati abbiamo raggiunto un accordo. Convincente, perché su queste cose non si può scherzare».

Qual era il punto di vista di suo figlio?

«Sì agli studi universitari, dopo una maturità brillante, con la voglia di seguire un corso di laurea solo perché nella sua scuola molti amici avevano fatto la stessa scelta. Voleva fare sociologia. Ma, gli ho detto, con l'Italia a pezzi, con il mercato del lavoro fermo,

con l'economia che non va avanti, caro mio il sociologo te lo scordi. Ce ne sono troppi di giovani che si buttano su queste lauree di "moda" perché, diciamo la verità, sono più abbordabili».

E le sembra giusto averlo convinto a cambiare rotta?

«Quale padre non è assalito dai dubbi? Però, lo studio è il migliore investimento per la vita e per mio figlio volevo un investimento da "custodire" in banca. Per me oggi la banca è una bella laurea in ingegneria, da prendere nei tempi giusti e con voti buoni. So che così troverà lavoro, avrà mercato, e con un master di qualità potrà aspirare anche a posti di rilievo o alla libera professione. In Italia e, conoscendo le lingue, nel resto d'Europa».

Ma c'è una bella differenza tra sociologia e ingegneria

«Gli interessi personali si possono sempre coltivare».

A. Ser.

L'operaio: «Non ho più soldi, dopo il diploma lavorerò»

ROMA - Le sembra giusto averlo mandato a lavorare? Si è appena diplomato

«Per fortuna uno straccio di lavoro l'ho trovato, fa l'apprendista da un rivenditore di materiale elettrico. Mi ha dato una mano uno che conosco, altrimenti stavamo ancora a fare il pari e dispari. Lo iscrivo all'università, no, non lo iscrivo. Eppoi, con quali prospettive? Arrivare alla fine del mese è sempre più difficile e lui non è un'aquila. Anzi, è intelligente, ma non ha voglia». Parla Antonio Verderami, 52 anni, due figli, operaio metalmeccanico in una fabbrica della Tiburtina Valley, a Roma.

Allora, meglio il lavoro che gli studi universitari?

«Non penso questo, ma ogni scelta deve essere calata nella realtà. Devo tenere conto del quadro familiare. L'altro figlio ha un handicap, mia moglie ha lasciato il lavoro perché non c'erano

appoggi e si va avanti solo con il mio stipendio».

Insomma, suo figlio non studia perché lei ha un reddito insufficiente

«Questa è la prima ragione, non mi posso permettere un investimento così. So da altri colleghi di lavoro che se ti imbarchi poi devi essere coerente, altrimenti fai del male a tuo figlio, sarebbe peggio interrompere. E io, invece, a mala pena pago il mutuo della casa in cui viviamo. Eppoi, ho riflettuto su un'altra cosa: non ha studiato abbastanza quando è andato a scuola, chi mi garantisce che all'università andrà bene? Lo so anche io che la possibilità di abbandono è altissima, lo è per i figli di papà, figuriamoci per il mio, figlio di operaio».

Da quale scuola proveniva suo figlio?

«Dall'istituto tecnico industriale».

A. Ser.

Il Cda dell'Inail vota il finanziamento di 500 milioni per i tre Atenei: campi sportivi e residenze da 6.000 posti letto

Università, studenti in campus

Via al "Progetto Roma": sorgeranno a Pietralata, Tor Vergata e Acilia

Sorgeranno a Pietralata, Acilia e Tor Vergata i tre campus universitari finanziati dall'Inail. Per realizzarli l'ente prevede di spendere 500 milioni di euro che saranno già disponibili da febbraio 2006. Circa 6.000 posti in più a disposizione dei tre atenei di Roma.

«Si tratta - ha detto il sindaco Veltroni che insieme ai rettori della Sapienza, di Tor Vergata e di Roma Tre ha messo a punto lo studio presentato all'Inail - di un progetto di rilevanza strategica: una delle scelte più importanti per il futuro di Roma, per la ulteriore qualificazione della rete universitaria».

Non si tratta di «pensionati per studenti» ma di campus in stile anglosassone che prevedono anche centri sportivi e biblioteche. È stato proprio il progetto di Roma a sbloccare i finanziamenti dell'Inail che da tempo erano fermi della tesoreria dello Stato. In tutta Italia saranno investiti circa un miliardo e 900 milioni di euro. A Roma, oltre ai campus, sono previste due palazzine a Cinecittà per la polizia di Stato che intende accorpate la Dia.

Desario all'interno

Residenze, centri sportivi e biblioteche saranno realizzate a Pietralata, Tor Vergata e Acilia. Quasi 6.000 posti letto in più

Università all'inglese: l'Inail scende in campus

Il Cda dell'ente approva il "Progetto Roma": 500 milioni di euro per gli atenei della Capitale

Il sindaco Veltroni e i rettori hanno messo a punto lo studio presentato a metà agosto: «Fondamentale per la città»

di DAVIDE DESARIO

Roma sblocca gli investimenti dell'Inail. È stato infatti grazie al progetto di realizzare nella Capitale tre campus universitari (uno per ateneo) e due importanti edifici per la polizia di Stato che il consiglio di amministrazione dell'istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro ha raggiunto l'accordo per investire un miliardo e 900 milioni di euro (di cui 320 di Iva) in opere per la sanità (678), la pubblica utilità (550) e l'Università (550). «Il piano di investimenti dell'Inail, approvato dal cda è una mediazione positiva, sia dal punto di vista dell'equilibrio territoriale che da quel-

lo dell'equilibrio sociale - spiega Luigi Agostini, consigliere di amministrazione (in quota ds) dell'ente - Con l'inserimento di un grande progetto che riguarda Roma il peso degli investimenti, finora concentrati solo a Nord e Sud, si distribuisce in maniera omogenea su tutta il Paese».

Estremamente soddisfatto il sindaco Walter Veltroni: «Si tratta di un progetto di rilevanza strategica, una delle scelte più importanti per il futuro di Roma, per la ulteriore qualificazione e valorizzazione della rete universitaria della capitale e, quindi, per la stessa competitività internazionale del sistema Italia».

Proprio la giunta Veltroni, insieme ai rettori della Sapienza, Renato Guarini, di Tor Vergata, Alessandro Finazzi Agrò, e di Roma Tre, Guido Fabiani, ha messo a punto un dettagliatissimo progetto per la realizzazione di tre campus universitari. Lo studio, a cavallo di ferragosto, è stato inviato al diretto-

re generale dell'Inail, Maurizio Castro, e al ministro per del Lavoro e delle Politiche Sociali Roberto Maroni.

«Il campus a servizio della Sapienza sarà realizzato a Pietralata, nell'area del comprensorio dell'ex Sdo, vicino alla stazione Tiburtina, per un tota-

Il progetto si sviluppa in 2 fasi: la prima vede la realizzazione di 1.200 posti letto a Pietralata, 830 a Tor Vergata e 800 ad Acilia. La seconda prevede 1.200 posti a Pietralata, 1.500 a Tor Vergata e 400 ad Acilia



le di circa 60.000 metri quadrati e un investimento di 200 milioni di euro - spiega l'assessore capitolino all'Urbanistica, Roberto Morassut - Quello per Tor Vergata, di dimensioni analoghe, nella stessa area dell'Università con una spesa di 170 milioni, mentre quello per Roma Tre, in un'area di 40.000 metri quadrati, nascerà nella zona di Acilia-Madonnetta e servirà un investimento di 114 milioni di euro».

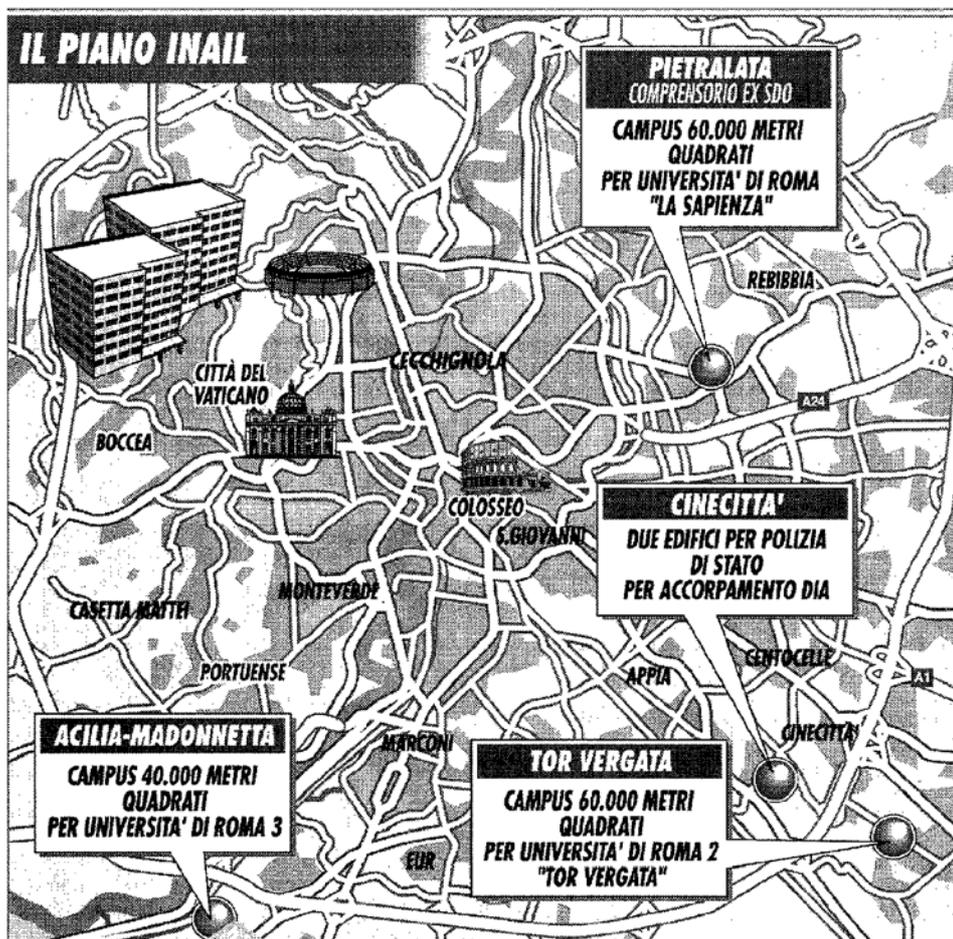
Le nuove strutture non saranno "pensionati per studenti" ma i centri, in perfetto stile anglosassone, saranno dotati di numerosi servizi come impianti sportivi, biblioteche, sale ricreative e quant'altro. «Dal punto di vista economico - sot-

tolinea l'assessore ai lavori pubblici del Comune, Giancarlo D'Alessandro - si intende andare incontro alle necessità degli studenti che oggi pagano anche 500 euro per una camera. Con i campus, invece, con 350 euro oltre all'alloggio possono ottenere tutti i servizi annessi». E aggiunge: «Inoltre si otterranno circa 6.000 posti letto in più a disposizione degli studenti delle università. Il progetto si sviluppa in 2 fasi: la prima fase vede a Pietralata la realizzazione di 1.200 posti letto, a Tor Vergata 830 e ad Acilia 800. Successivamente partirà una seconda fase con ulteriori 1.200 posti a Pietralata, 1.500 a Tor

Vergata e 400 ad Acilia».

Secondo l'assessore regionale alle Attività Produttive, Raffaele Ranucci, «la realizzazione di tre campus universitari a Roma approvata dal cda dell'Inail assume un'importanza decisiva per il sistema della ricerca laziale. La scelta strategica effettuata dal Sindaco Veltroni - dice - consentirà di migliorare le strutture ricettive delle nostre università per ospitare e attrarre i ricercatori di tutto il mondo nella nostra Regione».

Secondo Agostini, i fondi per le opere di Roma (circa 500 milioni di euro totali) saranno sbloccati già a febbraio 2006.



L'Inail finanzia le opere. Veltroni: "Scelta decisiva per il futuro della capitale". Martedì il ministro Maroni in Campidoglio

Tre campus universitari per Roma

Al via i progetti di Pietralata, Tor Vergata e Acilia

ANNA MARIA LIGUORI

TRE campus universitari per fare di Roma non solo la capitale italiana della cultura ma per aprire l'intero Paese agli scambi di sede e permanenza di docenti, ricercatori e studenti di tutti gli atenei del mondo: via ai progetti di Sapienza, Tor Vergata e Roma Tre attesi da anni e finalmente realizzati. L'iniziativa, ideata dal Comune, fatta in collaborazione con i rettori delle università, è stata posta all'attenzione dell'Inail che ha accettato di contribuire al finanziamento delle opere. «Esprimo grande soddisfazione per le decisioni assunte dal consiglio di amministrazione dell'Inail, all'interno del piano di investimenti approvato ieri, in merito alla realizzazione di tre campus universitari — ha dichiarato il sindaco Walter Veltroni — si tratta di un progetto di rilevanza strategica che il Comune e gli atenei avevano presentato nei giorni scorsi. Una delle scelte più importanti per il futuro di Roma, per la ulteriore qualificazione e valorizzazione della rete universitaria della capitale e, quindi, per la stessa competitività internazionale del sistema Italia. Martedì prossimo dopo un incontro in Campidoglio, insieme con il ministro del Welfare Roberto Maroni, i vertici dell'Inail e i rettori delle tre università renderanno noto il progetto». Molto entusiasmo è stato espresso da Renato Guarini rettore della Sapienza, che vedrà decollare la nuova area satellite: «Qui sorgeranno alcuni degli atenei federati, un insediamento da cui partirà uno sviluppo fondamentale per la Sapienza, il suo stesso futuro». Mentre Luigi Agostini,

membro del Cda dell'Inail afferma che «l'investimento complessivo ammonta a circa 600 milioni di euro, quasi completamente a carico dell'Inail, a parte un 3,1% che sarà a carico dei soggetti proponenti. Il progetto dovrebbe essere formalizzato nei prossimi mesi, poi dipenderà da Comune e università».

Già previste le aree in cui sorgeranno i tre nuovi Campus. Le annuncia Giancarlo D'Alessandro, assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Roma e delegato all'Università: «Per la Sapienza, la zona prescelta è quella dello Sdo di Pietralata, per la quale c'era già un progetto in corso. Per quella di Tor Vergata, sarà la stessa area della II Università ad essere ampliata e dotata del nuovo campus. Per la III Università, infine, l'area prescelta si trova ad

Acilia, a sud ovest della capitale. Queste nuove costruzioni sono create non solo per studenti non abbienti ma per tutti gli studenti, non sono cioè solo residenziali ma dotate di numerosi servizi come impianti sportivi (il campus della Sapienza vanterà piscina coperta, campi di basket, di calcio e di rugby), biblioteche, sale ricreative e altri servizi. Inoltre, da un punto di vista economico, si vuole venire incontro alle necessità degli studenti, che oggi pagano anche 500 euro per una camera e che, invece, nei campus possono, con 350 euro, ottenere un alloggio con tutti i servizi annessi. In più si otterranno così circa 6.000 posti letto a disposizione degli studenti delle università».

Il progetto si sviluppa in due fasi. Una prima fase vede a Pietralata la realizzazione di 1.200 posti letto, a Tor Vergata altre 830 residenze e ad Acilia altri 800 posti. Successivamente partirà una seconda fase con ulteriori 1.200 posti a Pietralata, 1.500 a Tor Vergata e 400 ad Acilia. L'investimento complessivo per ciascuno dei 3 campus è rispettivamente di 200 milioni di euro per Pietralata, 170 milioni per Tor Vergata e 114 milioni per Acilia anche questi, però da dividere in due fasi. La somma investita si aggira intorno ai 490 milioni di euro. All'Inail spetta per legge finanziare progetti pubblici.

Sapienza

A Pietralata saranno realizzati in totale 2400 posti letto: 1200 in una prima fase 1200 in una seconda fase. Impianti: piscine, campi di calcio basket e rugby

Tor Vergata

A Tor Vergata sono previsti 2330 posti letto: 830 in una prima fase e 1500 in una seconda fase. Il nuovo campus sarà affiancato alla struttura già esistente

Roma Tre

Per il campus di Roma Tre sono previsti 1200 posti letto: 800 nella prima fase e 400 nella seconda. I tre campus costeranno tra i 500 e i 600 milioni di euro.



Atenei in gara (pubblicitaria)

DI GIORGIO TRIANI

Sono i giorni della scelta e dei test universitari. Naturalmente si sprecano i consigli e ancor più le promesse pubblicitarie che i diversi atenei rivolgono all'utenza potenziale. Ma ciò che colpisce non è tanto l'esagerazione ormai patente, che uniforma la pubblicità universitaria a quella delle merendine e dei pannolini, quanto la persistenza di un concetto che uniforma tutte le promesse e che fa riferimento all'eccellenza.

Quasi tutte le università e facoltà insistono infatti sull'assoluta, unica, qualità della propria offerta formativa. Al punto che, prima di affidarsi alle tante guide che con più o meno capace e onesta intenzione orientano lo studente alla scelta della migliore facoltà, vale sempre il consiglio di leggerci il libro umoristico di Achille Campanile *Giovanotti non esageriamo*. Esortazione questa che, stando sempre in tema, è consigliabile anche alle associazioni animaliste che hanno protestato, chiedendone l'immediato ritiro, contro lo spot di Cepu nel quale si ricorre alla credenza del gatto nero che se attraversa la strada porta sfortuna, per dare corpo agli alibi a cui spesso ricorrono gli studenti per giustificare un esame andato male, in realtà, per esclusiva e personale impreparazione.

Piuttosto chi si interroga sullo stato del nostro sistema universitario dovrebbe chiedersi se il grande successo di utenza pagante che ha avuto l'offerta di tutoraggio e assistenza universitaria di Cepu non sia un indiretto indicatore della crisi culturale, didattica e formativa dell'università italiana nel suo complesso. Cioè della sua (in)capacità di essere efficacemente premiante o punitiva dell'impegno, delle abilità e della maturità di chi la frequenta.

In questa luce vedere la corsa pubblicitaria di tutte le università italiane a magnificarsi come luoghi di eccellenza, a promettere una formazione di eccellenza e a garantire un ambiente e un corpo docenti eccellenti procura un misto di divertimento e irritazione. Perché sarà anche vero, per fare alcuni esempi, che all'università di Udine è nato «un centro di eccellenza al centro della Nuova Europa», in quella di Padova c'è «una scuola che promuove l'eccellenza» e alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa si studia per diventare geni, visto che il claim

«Esci allo scoperto» è associato all'immagine di un ragazzo che sotto la camicia ha la tuta di Superman. Ma pubblicitariamente sarebbe assai più convincente l'università che si limitasse ad autodichiararsi «buona». Perché una «buona università» sarebbe già tanto per una nazione di studenti e di docenti mediamente un po' scarsa.

Quanto alla domanda che pone, a chi dovrebbe iscriversi, l'università di Bologna, « Sai pensare in grande? », sarebbe auspicabile togliere l'aggettivo. « Sai pensare? » sarebbe già uno straordinario punto di partenza. E d'arrivo. (riproduzione riservata)

trianig@tin.it



VIAGGIO NELLA CRISI DELLA RICERCA

Lo spreco dei cervelli vale 8 miliardi di euro

E' LA CIFRA PERSA OGNI ANNO DALL'ITALIA PER LA FUGA DEI NOSTRI LAUREATI
IL CASO DEL LABORATORIO DIRETTO DA MERLETTI AL POLITECNICO DI TORINO

LA FIDUCIA NELLA SCIENZA

■ L'81 per cento degli studenti italiani ha fiducia nella scienza e il 90 per cento ritiene che la ricerca scientifica sia indispensabile per migliorare la qualità della vita dei cittadini. Sono dati contenuti nel volume «Crescere a scuola. Il profilo degli studenti italiani», un «quaderno» curato da Carlo Buzzi per l'Istituto Iard e la Fondazione per la Scuola della Compagnia di S. Paolo. Verso le fonti di informazioni scientifiche però l'interesse denunciato non è altrettanto alto. Soltanto 32 su 100 seguono spesso o molto spesso i programmi tv divulgativi, 33 leggono i quotidiani e 47 i mensili. Solo 13 su cento gli studenti italiani che cercano notizie scientifiche in modo attivo.

Lara Reale

SECONDO alcune rilevazioni sarebbero addirittura 12 mila all'anno gli italiani che emigrano all'estero con una laurea in tasca nella speranza di fare carriera. Una cifra impressionante, se si considera che ciascuno di loro ha alle spalle almeno dieci anni di vita accademica, tra laurea e dottorato di ricerca, ed è costato allo Stato circa 700 mila euro. Fatti i debiti calcoli, la spesa annua per i "cervelli in fuga" si aggira sugli 8 miliardi di euro: 16 mila miliardi di vecchie lire letteralmente regalati ai Paesi di destinazione (per lo più gli Usa).

Nel 2004 lo studio comunitario "Brain drain" ha rivelato che le nostre menti migliori vanno all'estero "soprattutto per avere più opportunità di lavoro e carriera" (78 per cento dei casi). Nel nostro Paese, d'altronde, i posti disponibili da "professore associato" sono 1.600 l'anno, a fronte di seimila dottori di ricerca "nuovi" e 40 mila "preca-

ri": in pratica un posto ogni 50 candidati. La scarsità dell'offerta d'impiego è aggravata dal criterio di attribuzione dei posti: i candidati spesso vincono non per meriti scientifici, ma per motivi diversi, anche rispetto all'ormai "scontato" nepotismo. Chi, ad esempio, trascorre gli anni di dottorato aiutando il docente a preparare esercitazioni e materiale didattico, scrivendo relazioni e compiendo ricerche a nome del tutor, ha maggiori possibilità rispetto a chi, nello stesso periodo, va all'estero a formarsi nei migliori centri di ricerca e pubblica sulle più prestigiose riviste internazionali: chi, insomma, non ha una storia di "servizio" ha estrema difficoltà a vincere un concorso universitario.

Non stupisce, dunque, che siano sempre meno i giovani disposti a mandare avanti i programmi di ricerca. «Il deterrente principale - spiega Roberto Merletti, che per il Politecnico di Torino ha contattato invano decine di neolaureati - non è lo stipendio di 1.200 euro al mese, ma la prospettiva di fare i precari per 6-10 anni, senza possibilità di successivo inquadramento». In realtà, anche all'estero i contratti di ricerca "post-doc" durano solo 4 anni, ma per chi dimostra di valere segue un periodo di "tenure track" (avvio all'immissione in ruolo) che assicura la futura assunzione a tempo indeterminato: una soluzione che purtroppo in Italia non è stata presa in considerazione nemmeno dalla recente "riforma Moratti".

Nel Laboratorio di ingegneria del sistema neuromuscolare e della riabilitazione motoria diretto da Merletti (www.lis.in.polito.it) lo scorso anno lavoravano 17 persone; oggi sono 8. I migliori sono andati all'estero. «Da quando è nato il Laboratorio, nel 1997, non c'è stato un solo inquadramento a tempo indeterminato, nonostante gli

ottimi risultati: i miei ragazzi sono tra i più produttivi d'Europa, con una media di 20 pubblicazioni all'anno su riviste internazionali - dice Merletti. - Chi accetta di venire al LISiN lo fa solo perché sa di conseguire una formazione d'eccellenza che potrà spendere fuori dall'Italia».

Le conseguenze per il sistema sono enormi. I fondi per gli studi sperimentali (almeno quelli internazionali) vanno ai ricercatori migliori: cacciare i secondi significa rinunciare ai primi e al diritto di lamentarne la perdita. Esemplare è la vicenda di Dario Farina, giovane ricercatore del LISiN che, pur avendo al proprio attivo una trentina di pubblicazioni, lo scorso anno è stato battuto a un concorso pubblico da un concorrente meno titolato. Farina è stato subito assunto come docente all'Università di Aalborg in Danimarca, mentre il Politecnico di Torino ha perso il finanziamento privato stanziato per le sue ricerche «essendo venute a mancare le condizioni di collaborazione scientifica su cui si basava il contratto».

Come è già accaduto per altri casi clamorosi, l'episodio di Farina ha suscitato le proteste della comunità scientifica internazionale, ma senza effetto. «Paradossalmente - dice Roberto Battiston, professore di Fisica generale all'Università di Perugia, in una delle lettere di protesta - è andata meglio così:



il nostro perdente avrebbe rischiato di rimboccarsi le maniche in una università che mescola eccellenza e mediocrità, dedizione a menefreghismo, nepotismo a merito». Sarebbe stato l'ennesimo "cervello in gabbia", che lotta senza successo per dare corpo alle proprie idee, sprecando le sue potenzialità.

Tutto ciò è tanto più grave se si considera che nei Paesi avanzati l'aumento del "capitale umano" è responsabile di un'importante fetta della crescita economica. Decenni di studi dimostrano che i Paesi con maggiore istruzione pro-capite hanno anche più reddito pro-capite. Se, dunque, i laureati italiani vanno in centri di ricerca esteri, senza che i colleghi stranieri ricambino la cortesia (i ricercatori "importati" da altre nazioni sono appena l'1,8 per cento del totale), il Paese perde "capitale umano" e il prodotto pro-capite diminuisce.

Un dato di fatto che i nostri governanti hanno purtroppo preso in considerazione "solo recentemente", come si legge nel Programma nazionale per la ricerca 2005-2007. «In Italia - dice il rapporto - lo scarso apprezzamento della rilevanza del settore "ricerca e sviluppo" per il futuro del Paese è documentato da dieci anni di caduta continua degli investimenti nel settore, passati dall'1,3 per cento del Pil nel 1990 all'1,07 nel 2001, unico caso tra i Paesi industrializzati».

Per la verità, qualche tentativo di correggere la rotta è stato c'è stato (il ddl sul "rientro dei cervelli" promulgato dalla Pubblica Istruzione il 1° febbraio 2005), ma con scarsi risultati. Per riparare davvero il danno dovremmo iniziare a trasferire nella ricerca scientifica i criteri di meritocrazia che applichiamo con tanta maestria a settori molto meno strategici, e tenere in squadra i "giocatori" migliori anziché regalarli agli avversari.



Troppo scarse, in Italia, le opportunità per i giovani ricercatori

INTERVENTO

Tempi più rapidi per i fondi all'innovazione

DI GIUSEPPE GALATI*

Il dibattito sul tema della competitività nazionale attualmente in corso ha messo più volte in luce quanto influisca lo scarso peso dell'innovazione sulle performance delle nostre imprese, situazione questa aggravata dalla polverizzazione dell'attività produttiva. E le imprese, si sa, quando sono molto piccole fanno più fatica ad abbracciare buone pratiche orientate all'innovazione. Solo l'1,5% delle nostre imprese supera infatti i 30 dipendenti e solo 2 aziende su 3 sono informatizzate, peraltro con un forte squilibrio nel volume degli investimenti, concentrati nella ristretta fascia delle imprese più grandi. Ovviamente le Pmi non possono essere accorpate per decreto, ma il ridotto dimensionamento delle imprese ostacola anche l'investimento in ricerca. E senza ricerca un sistema industriale è destinato ad impoverirsi e a regredire.

**Il ministero
delle Attività
produttive
punta a
velocizzare la
pubblicazione
dei bandi
e le istruttorie**

La spesa per R&S riconducibile al settore pubblico non arriva in Italia allo 0,6% del Pil mentre i privati destinano a tale attività lo 0,5% del Pil. In Germania e in Francia le percentuali sono, rispettivamente, dell'1,7 e dell'1,4%. Nel complesso la spesa per R&S raggiunge l'1,1% del Pil in Italia, il 2,5% in Germania e il 2,2% in Francia. Appaiono quindi necessarie, da parte delle imprese, iniziative che puntino alla crescita dimensionale, all'innovazione tecnologica, allo sviluppo di nuove linee di ricerca affiancate da interventi specifici a livello settoriale e da un sostegno pubblico in grado di costruire un quadro macro-economico di stabilità e crescita.

Il Governo ha puntato molto negli ultimi anni sul supporto all'innovazione nelle Pmi, soprattutto quelle del Meridione, senza trascurare le grandi imprese in difficoltà. Come è prevedibile, vi è un problema di risorse e sono continui gli sforzi del Map sotto il profilo del reperimento e della programmazione del loro impiego. È di poche settimane fa lo stanziamento di oltre 560 milioni di euro del Fondo di rotazione destinati ad imprese che punteranno sull'innovazione digitale per aumentare la competitività ed i cui bandi saranno emanati in autunno. Un caso di successo è poi quello dei Progetti Pia Innovazione (Pacchetti integrati di agevolazioni), una misura che scaturisce dalla legge 46, dalla 488 e dai fondi per la formazione.

Il ministero delle Attività produttive ha promosso di recente due bandi, uno nel 2003, con oltre 600 imprese partecipanti, ed un secondo bando nel 2004, con la partecipazione di quasi 1.300 aziende, la cui selezione è tuttora in corso e per il quale sono previsti investimenti complessivi per 6,3 miliardi di euro. Tramite la cartolarizzazione dei crediti Fit (Finanziamenti innovazione tecnologica), sono state reperite poi altre risorse, per un importo superiore ai 380 milioni di euro, che verranno assegnati attraverso quattro bandi, il primo dei quali già pubblicato agli inizi di luglio.

Purtroppo nonostante le iniziative di promozione intraprese, molte aziende ignorano alcune delle misure approntate a loro favore per il finanziamento di azioni a forte contenuto innovativo. Da qui un invito alle imprese a monitorare l'andamento di questi bandi, ad esprimere progettualità, conoscenza delle richieste di mercato, a

rispondere con livelli di competenza ed innovazione concorrenziali.

Il Map adotterà le misure necessarie perché siano ridotti al massimo i tempi di pubblicazione dei bandi e quelli finalizzati all'istruttoria, questo per avvicinare il cosiddetto "time-to-market" e per fare in modo che ogni applicazione possa sfruttare al meglio il vantaggio dell'accesso tempestivo, quindi maggiormente competitivo, alle risorse.

* Sottosegretario ministero Attività produttive



Le matricole non si fanno incantare dalle lauree vip



Fiumi d'inchiostro, polemiche a non finire. Le lauree ad honorem ai due illustri signori Rossi, Valentino e Vasco, hanno ai tempi suscitato le critiche dei sostenitori dell'Università come sancta sanctorum da non profanare. E come è andata invece sull'immaginario degli aspiranti studenti? I Rettori dei due atenei "Incriminati", Giovanni Puglisi della Iulm e Giovanni Bogliolo dell'Università di Urbino,

svelano che poco o nulla è cambiato sul versante iscrizioni, anche perché non era quello il motivo della loro scelta. Certo, il tam tam mediatico non è stato negativo, ma per promuoversi nel modo giusto serve ben altro. Però se per Urbino la "laurea-vip" resterà un unicum, alla Iulm a ottobre è in programma l'alloro per un noto imprenditore.

A pag. 5

"Effetto Rossi", tanto rumore per nulla

Atenei e "dottori vip": nessun influsso sulle immatricolazioni, per promuoversi bene serve altro

Giovanni Puglisi (foto), rettore della Iulm: «Subito dopo il conferimento della laurea a Vasco Rossi abbiamo addirittura registrato un rallentamento delle preiscrizioni, ora è boom»

Giovanni Bogliolo (foto), rettore dell'Università di Urbino: «Iscrizioni nella norma, senza picchi né cadute. La laurea-vip da noi resterà un unicum»

A LA VOCAZIONE DA PARTE delle università italiane a comunicare attraverso il conferimento di lauree ad honorem particolarmente clamorose sviluppatasi nell'ultimo anno serve ad invogliare a frequentare i propri corsi?

Dopo che l'assegnazione di tali riconoscimenti a centauri e popstar ha dato prova di saper conquistare i titoli dei giornali, adesso, a poche settimane dall'apertura delle immatricolazioni per il nuovo anno accademico, il ricordo di certi laureandi-superstar costituisce un valido strumento per conquistare gli studenti indecisi? «Assolutamente no - commenta **Giovanni Puglisi**, Rettore della Libera Università di Lingue e comunicazione Iulm - Devo ammettere che subito dopo il conferimento della laurea a **Vasco Rossi** abbiamo registrato addirittura un rallentamento nel numero delle preiscrizioni. L'operazione, anche a causa dell'accanimento da parte di certa stampa, era stata percepita come un'azione di puro marketing, ma grazie al cielo in Italia abbiamo spesso la memoria corta e certe meraviglie durano solo pochi giorni, così si è subito ripreso un trend positivo di adesioni». Sulla stessa lunghezza d'onda il Rettore

dell'**Università di Urbino, Giovanni Bogliolo:** «La laurea honoris causa a **Valentino Rossi**? Lo rifarei subito, ma con lo stessa motivazione per cui è nata, ovvero per premiare un *genius loci*, non per ottenere una facile pubblicità». Anche perché inizialmente l'effetto boomerang della notizia non ha portato solo commenti positivi. «Perfino un Cardinale ha avuto da ridire - continua Bogliolo - . Certo il fatto che per un giorno il nostro ateneo sia finito sulle prime pagine di giornali italiani e stranieri (proprio in concomitanza con un momento non facile per l'Università, alla ricerca di un risanamento economico anche con le procedure di statalizzazione, ndr) è stato positivo, ma per dare una buona immagine ci vuole altro». In fin dei conti, dunque, la carta "Rossi" non è stata determinante sui numeri delle iscrizioni, che sembrano seguire il loro normale iter.

Allo Iulm dove non c'è il test d'ingresso, ma si applica la strategia del numero programmatico si registra un boom di futuri studenti: «Non vorrei esagerare, ma le iscrizioni vanno benissimo - chiosa Puglisi - . Siamo in ascesa nell'area dei mercati dell'arte e della cultura, c'è una ripresa di attenzio-

ne verso l'interpretariato e anche il corso di laurea in relazioni pubbliche e pubblicità è



in tenuta, tant'è che entro pochi giorni corriamo il rischio di dire stop alle iscrizioni (600 i posti disponibili, ndr). Solo la laurea in scienze turistiche sta riscontrando qualche difficoltà». «Registriamo un andamento normale sulle immatricolazioni - risponde il Rettore dell'ateneo urbinato - senza particolari picchi ma nemmeno difficoltà».

È per aiutare gli indecisi a non perdere la bussola nella giungla dei sentieri universitari, le vie per compiere l'impresa restano molteplici: lo sforzo di garantire standard più elevati, la caccia al corso che il "vicino" non ha, gli spot (la spesa degli atenei nel settore pubblicitario è cresciuta in pochi anni di oltre il 150% e si aggira intorno ai 22 milioni di euro) e anche diplomi onorifici *ad hoc*, che comunque costituiscono uno strumento di marketing efficace: «Essendo la nostra una Università di nicchia, nella scelta di chi laureare ad honorem abbiamo l'obbligo di puntare su simboli che meritano la segnalazione ai nostri giovani studenti - dice Puglisi -. A ottobre assegneremo il titolo a un noto imprenditore, che è un po' l'emblema del *self made man*». E sull'identità del prescelto Puglisi smentisce che si tratti di **Giovanni Rana**, amico di Iulm, anche se, ammette, il nome dell'imprenditore è in questo momento in discussione presso il consiglio di facoltà: «E' un riconoscimento che potrebbe esserci in futuro, ma non ci sarebbe alcun legame con il contributo che Rana ha destinato a Iulm». Invece si alle lauree-evento, purché restino un *unicum*, per Bogliolo.

«Un tempo si puntava sui politici, adesso è l'era di sportivi e personaggi dello spettacolo. Che lasciano però il tempo che trovano, se pensati esclusivamente come specchietti per le allodole». Meglio allora puntare sulle ricorrenze, come i 500 anni che l'Università di Urbino celebrerà quest'anno, su cui si concentrerà d'ora in poi tutto lo sforzo comunicativo. «Non abbiamo previsto nessuna campagna di immatricolazione - ammette il Rettore -, viste le risorse limitate di cui disponiamo. Anche perché meglio il silenzio rispetto a certe campagne poco dignitose che ho visto in giro». Il programma delle celebrazioni sarà reso noto dopo la metà di settembre, ma sono già disponibili (firmate da designer ma anche cantanti) le magliette dell'anniversario che sulla schiena portano lo slogan "500 anni di giovinezza".

ANDREA BIGOZZI-MARIA COMOTTI



Un solo corso di laurea triennale. La formazione raggruppata in quattro aree tematiche

Test di ammissione con graduatoria

Il programma prevede sperimentazioni di laboratorio e tirocini in società sportive

L'OFFERTA formativa dell'ateneo prevede un solo corso di laurea triennale ad accesso programmato in Scienze motorie e sportive con 330 posti disponibili per l'anno accademico 2005-2006: ben 100 posti in più rispetto all'anno precedente. L'ammissione dei candidati al corso di laurea avviene previo esito favorevole di una visita medica collegiale e secondo l'ordine della graduatoria determinata dall'esito di una prova selettiva. La tassa di concorso è di 60 euro e la domanda di iscrizione alla prova dovrà essere inoltrata entro il 6 settembre. Il test di ammissione consiste in una prova scritta che si terrà il 19 settembre alle ore 9 presso l'aula 1 della facoltà di Economia e Commercio dell'Università La Sapienza in via del Castro Laurenziano 9. I vincitori del concorso, secondo l'ordine della graduatoria e limitatamente al numero dei posti programmati, potranno all'atto dell'immatricolazione optare tra la formazione a tempo pieno o quella a tempo parziale che prevede il conseguimento della laurea triennale attraverso un percorso formativo di 5 anni. Il tempo pieno comporta invece l'impegno a frequentare i corsi e svolgere gli esami previsti secondo le scadenze di un piano di studio triennale. Alla laurea si giunge attraverso un programma che prevede molti

insegnamenti, ma anche sperimentazioni di laboratorio, esercitazioni e tirocini da svolgere presso società sportive e aziende esterne. Forte della sua vocazione sportiva lo Iusm prevede nell'ambito del corso di laurea numerose attività fisiche e ha istituito sezioni di pallavolo, pallacanestro, calcetto, tennis, atletica, ginnastica attrezzistica e ritmica che partecipano a molte competizioni nazionali e internazionali. L'attività fisica è finalizzata al processo formativo ed è quindi utilizzata per ampliare le esperienze motorie in modo che gli studenti provino ciò che in futuro si troveranno a insegnare.

Le attività formative sono invece raggruppate in 4 ambiti disciplinari. Anatomia, fisiologia e medicina dello sport nell'ambito biomedico; giochi, sport e tecniche dell'allenamento nell'ambito motorio-sportivo; pedagogia e psicologia dello sport nell'ambito psicopedagogico; e infine informatica e lingua straniera nell'ambito dell'attività formativa per l'inserimento.

L'Istituto Universitario di Scienze Motorie prevede poi 3 lauree specialistiche in Scienze e tecnica dello sport, Attività motorie preventive, e Management dello sport con 40 posti disponibili per ciascun corso. La scadenza della domanda di iscrizione alla selezione è fissata per il 15 ottobre.

Alo.Mon.

A Roma in arrivo tre nuovi campus universitari

Li finanzierà l'Inail: vicino ai tre atenei 6mila nuovi posti letto. Soddissfazione in Campidoglio

Con i fondi dell'Istituto
realizzate anche
la cittadella della polizia
a Napoli e quella della
scienza a Milano

■ di **Eduardo Di Blasi** / Roma

TRE CAMPUS universitari

a Roma, la cittadella della polizia a Napoli e quella «della scienza» a Milano. I residui attivi che il Consiglio di amministrazione dell'Inail

(Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro) ha deliberato ieri di investire sul territorio nazionale (prima che il governo desse fondo alla «cassa comune» della «tesoreria unica») sono un segnale importante. Oltre a dare infatti respiro all'Istituto, il cui bilancio si regge proprio sulla capacità di progettare investimenti, le scelte deliberate all'unanimità dal cda Inail rappresentano un deciso cambio di passo. Il pia-

no di investimenti ammonta per adesso (salvo rettifiche fuori tempo massimo da parte dei ministeri del Tesoro e del Welfare) a 1,6 miliardi di euro, così ripartiti sui progetti «maggiori»: 600 milioni di euro per i tre campus universitari della Capitale; 500 milioni di euro per la «cittadella della scienza» che sarà realizzata a Milano in collaborazione con l'Istituto dei tumori San Raffaele; 300 milioni per la «cittadella della polizia», che diverrà sede unica delle polizie che operano sul territorio nazionale e che disporrà di una «sala operativa unica». Tre progetti di grandi dimensioni per tre investimenti su temi di primo piano della politica ed, evidentemente, anche della prossima campagna elettorale: sanità, università, ricerca e sicurezza.

Per quanto riguarda la Capitale, la scelta dei tre campus universitari è nata dalla proficua collaborazione tra l'amministrazione comunale di Walter Veltroni, i rettori dei tre atenei romani (Renato Guarini, Alessandro Finazzi Agrò e Guido Fabiani) ed il consigliere di minoranza del-

l'Istituto Luigi Agostini (in quota Ds). «L'ingresso del progetto di Roma - spiega quest'ultimo - è stato fondamentale per bilanciare territorialmente gli investimenti deliberati». Condizione *sine qua non* per poter dare il via libera alla decisione. D'altronde la Capitale, con le sue tre università (La Sapienza, Tor Vergata e Roma Tre) e gli oltre 200mila iscritti, ha da sempre manifestato il bisogno di posti letto più a buon mercato (e, semmai, anche non «a nero»). «Con questo progetto - spiega l'assessore capitolino ai Lavori Pubblici Giancarlo D'Alessandro - gli appartamenti nei campus attrezzati costeranno 350 euro al mese». Attualmente, nella città di Roma, a quella cifra non si trova neanche una branda in un sottotetto. I campus saranno ovviamente nei pressi delle università. Situazione questa, come si capirà, di non facile soluzione lavorando su una città «già costruita». Nel dettaglio, dei 5930 posti che complessivamente si stima di ottenere, 2400 sorgeranno a Pietralata (a servizio de «La Sapienza» che li ha in progetto di trasferire alcune facoltà), 2330 a Tor Vergata e 1200 ad Acilia (per Roma Tre). I campus non saranno dei dormitori. Nei progetti presentati dagli atenei compaiono piscine, palestre, lavanderie e biblioteche. E non può che rallegrarsi di questa scelta «americana», il primo cittadino della Capitale che spiega come questa rappresenti «una delle scelte più importanti per il futuro di Roma, per la ulteriore qualificazione e valorizzazione della rete universitaria della capitale e, quindi, per la stessa competitività internazionale del sistema Italia».

Adesso, però, la palla ripassa nelle mani del governo. L'intero attivo Inail depositato (e congelato) presso la Tesoreria, ammonterebbe infatti a 3,8 miliardi di euro. La tranche da 1,6 miliardi dovrebbe rappresentare la prima tappa. Dovrebbe.



il fatto

Usa e Giappone sono sempre più lontani, India e Cina emergono come nuove potenze. Nasce a Bruxelles un Comitato scientifico multinazionale per coordinare le energie intellettuali ed economiche del continente. E per ridare competitività all'Unione che continua a perdere colpi

Ue, ventidue saggi per rilanciare la ricerca

Anche due italiani nella squadra del G22

L'EUROPA E I GIGANTI			
	SPESA PUBBLICA (% del PIL)	SPESA IMPRESE (% del PIL)	RICERCATORI OGNI 1.000 OCCUPATI
	1,93	1,23	5,4
	2,59	1,78	9,0
	3,15	2,36	10,1
	1,31	0,82	-
	4,27	2,95	10,1
	3,49	2,46	16,2
	2,62	1,81	8,6
	2,51	1,75	6,3
	2,37	1,42	5,5
	2,37	1,76	7,9
	2,15	1,34	6,8
	1,89	1,24	5,5
	1,80	0,99	5,1
	1,71	1,58	8,7
	1,54	0,92	5,0
	1,26	0,77	-
	1,12	0,78	5,0
	1,16	0,55	-
	1,05	0,57	4,9
	0,95	0,35	3,6
	0,79	0,26	-
	0,77	0,22	4,9
	0,68	0,14	-
	0,61	0,20	3,3
	0,58	0,32	3,7
	0,56	0,15	-
	0,38	0,13	2,9
	0,32	0,06	1,2
	-	-	-

... dato non disponibile



L'iniziativa è fortemente voluta dal premier inglese Blair, presidente di turno. E gode dell'appoggio di accademici e dei ministri della ricerca dei Venticinque

DA BRUXELLES **FRANCO SERRA**

L'Europa sta perdendo la corsa mondiale della ricerca scientifica e delle nuove tecnologie: forse l'ha già persa, dal momento che non recupera su Stati Uniti e Giappone, mentre Cina e India emergono come nuove potenze anche su questo piano. Vale comunque la pena di tentare il rilancio di una tradizione europea di eccellenza e questa volta, dopo decine di false partenze, l'Ue pare decisa a provarci seriamente. All'inizio dell'autunno comincerà a funzionare il Comitato scientifico dell'Unione formato alcune settimane fa con la nomina a Bruxelles di 22 eminenti personalità scientifiche: per l'Italia Claudio Bordignon e Salvatore Settis. Il Comitato scientifico sarà il timoniere del Consiglio europeo della Ricerca, il Cer, organo politico e tecnico incaricato di definire la strategia nel settore della ricerca e tecnologia. Sarà il gruppo dei 22 scienziati - G22 nel gergo comunitario - a decidere se i progetti del Cer rispondano ai requisiti di eccellenza a cui l'Ue punta.

Il G22 (novità assoluta, garantita dal livello delle personalità che ne fanno parte) sarà indipendente dai governi e dalla Commissione europea: condizione essenziale - spiega con qualche diplomatico giro di frasi il commissario europeo alla ricerca Janez Potočnik - per evitare deviazioni di comodo, nate dai tiri alla fune tra interessi nazionali e gruppi di pressione. Inseidiato quest'anno, il Consiglio europeo della Ricerca e con esso il Gruppo dei 22 dirigerà il settimo programma comunitario di ricerca 2007-2013 che dovrebbe segnare l'inizio della riscossa targata Ue.

Come spesso in questi casi, c'è il rischio che il G22 e il Cer finiscano per essere un altro esempio di organi di prestigio ma di poco potere, messi in piedi come risposta essenzialmente «politica» - vale a dire di pura immagine - a problemi che richiedono invece risposte molto concrete, il che significa soldi ma non solo. Ma questo rischia non pare incombente all'ex-vicepresidente della Commissione Chris Patten, vista la gravità della situazione e la spinta di leader come il premier britannico Tony Blair, presidente di turno dell'Unione. Poco sospetto di simpatie per il laburista Blair, dal momento che è stato leader del partito conservatore e ultimo governatore di Hong-Kong prima di passare cinque anni a Bruxelles nella Commissione Prodi, lord Patten è noto per i giudizi taglienti e mai influenzati

da ottimismo di maniera. Nel Gruppo dei 22 alla testa del Cer, Chris Patten (oggi Chancellor dell'università di Oxford) vede un

fatto «destinato ad avere una profonda influenza nel futuro dell'Europa, dal momento che gode dell'appoggio generale degli scienziati, degli accademici e dei ministri della ricerca dell'Unione». Se questo consenso appare solido e credibile, osserva Patten, lo si deve a questa «severa realtà: in un'epoca in cui la competitività sul mercato mondiale dipende ogni giorno di più dal progresso

scientifico, l'Europa si sta indebolendo proprio in questo campo». Ancora negli anni '70 gli scienziati europei dominavano l'elenco dei Nobel. Il loro posto è stato preso dagli americani e nella classifica mondiale delle migliori università, stilata l'anno scorso da esperti dell'Onu, nei primi 20 posti due sole sono europee e le altre americane.

I segni di decadenza della scienza europea non si fermano qui: recentemente la Commissione di Bruxelles ha pubblicato un documento che descrive senza indulgenze una situazione in cui la ricerca europea non tiene il passo con Usa e Giappone, e dovrebbe cominciare a preoccuparsi di essere scavalcata dalla Cina che avanza a grandi falcate.

Notizie pessime in particolare per l'Italia che nel settore spende l'1,16% del prodotto interno lordo (Pil): tra i vecchi Stati dell'Ue facciamo meglio solo di Spagna, Irlanda e Grecia, e tra i nuovi membri dell'Unione siamo superati da Slovenia e Repubblica Ceca. In ottanta pagine fitte di dati il rapporto constata che nella media Ue le spese di ricerca sono sull'1,93% del Pil mentre tende ad aumentare il gap con gli Usa e con il Giappone che spendono rispettivamente il 2,59% e il 3,15% del Pil. La Cina spende oggi l'1,3% del Pil ma aumenta la spesa in modo tale che nel 2010 supererà la Ue, a meno che gli europei non cambino rotta. Fin qui per gli investimenti pubblici, nell'industria privata le cose vanno anche peggio: in Usa e Giappone le imprese spendono in innovazione rispettivamente il 2,36% e l'1,78% del Pil, a fronte di un magro 1,23% nell'Ue. Su questo sfondo, la fuga dei cervelli aggiunge altre preoccupazioni: le facoltà scientifiche producono ogni anno nell'Ue più laureati di quelle di Usa e Giappone ma ne perdono poi buona parte. Su 1.000 occupati, nell'Ue solo 5,4 sono ricercatori: negli Usa sono 9 e in Giappone 10.

Un programma da 4,35 miliardi all'anno

I poteri istituzionali della Commissione europea nel campo della ricerca sono «di stimolo» nei confronti dei governi. In altre parole, Bruxelles può dare il buon esempio agli Stati, e insistere perché essi seguano le sue indicazioni. Lo strumento della Commissione sono i «programmi quadro per la ricerca scientifica e tecnologica», finanziati dal bilancio comunitario e gestiti da Bruxelles. Il primo programma, varato nel 1984, aveva una dotazione di 64 milioni di euro l'anno per cinque anni. Quello in corso (2002-2006) è il sesto, con uno stanziamento di 4,35 miliardi l'anno da spendere soprattutto finanziando ricerche su informatica, tecnologie di comunicazione, biotecnologie, ambiente, tecnologie di miniaturizzazione e materiali intelligenti. Con il sesto programma la Commissione sfiora l'obiettivo di dedicare alla ricerca il 5% del proprio bilancio, come in teoria dovrebbero fare gli Stati. Nel programma in corso, per la prima volta la Commissione ha ammesso la possibilità assai controversa di finanziare anche ricerche che usino cellule staminali embrionali. Nonostante le ondate di proteste motivate da considerazioni etiche e religiose, l'attuale commissario alla ricerca, lo sloveno Janez Potocnik, ha annunciato entrando in carica che in questo campo intende seguire la linea del suo predecessore, il belga Philippe Busquin. Nel periodo 2007-2013, con il settimo programma quadro, la Commissione conta di dedicare alla ricerca 68,7 miliardi, pari a 9,8 miliardi l'anno. Quindi, oltre il 6% del bilancio dell'Ue: nella speranza che i governi accettino il suggerimento e si orientino a fare altrettanto. (f.ser)